

MINISTRO LINCIATO**BRUNETTA SOTTO TIRO**

La sua idea (europea) d'elevare di 5 anni l'età pensionabile delle donne, equiparandola a quella degli uomini, ha scatenato la rabbia dei sindacati e di mezzo mondo femminile

di **OSCAR GIANNINO**

Ha sollevato un vespaio, la proposta di Renato Brunetta di equiparare a 65 anni l'età della pensione di vecchiaia anche per le donne, come è per gli uomini. Con esponenti tanto della maggioranza che dell'opposizione a favore, e politici di entrambi gli schieramenti risolutamente contrari. Brunetta è sotto tiro, gli contestano che non è sua competenza sollevare il tema previdenziale. Anche se in questo caso l'ha fatto a seguito di una sentenza della Corte europea che si riferiva direttamente al settore pubblico, che sotto la competenza del ministro Brunetta ricade.

Per capire meglio, vi riproponiamo qui i conti che avevamo già fatto mesi fa su LiberoMercato, per avere un'idea concreta degli effetti concreti che discenderebbero dal provvedimento. Prima di dividersi in favorevoli e contrari per questioni di ordine generale che prescindono dal merito, è sempre meglio considerare innanzitutto di che cosa concretamente si parla. Una volta che in pochi anni la riforma andasse a regime, e si riferisse cioè a tutte le oltre 250 mila dipendenti pubbliche nella forbice d'età interessate dall'innalzamento, gli effetti sulla finanza pubblica sarebbero di 6,1 miliardi tra minori rapporti previdenziali pagati dalle casse dello Stato, e maggiori contributi. A questo andrebbe ad aggiungersi l'effetto di accrescimento del prodotto interno lordo, e l'aumento dell'occupazione femminile. Non si tratta di noccioline. Non ci sembra proprio. Per questo, noi stiamo dalla parte di Brunetta. (...)

(...) E, del resto, lo avevamo già scritto molte volte in passato, additando questo intervento in una lunga serie di misure da assumere per riequilibrare i conti previdenziali. Siamo stati contrari all'abrogazione del cosiddetto "scalone" per le pensioni di anzianità disposto dal governo Prodi, la decisione grazie alla quale nel 2009 sarà riaperta una finestra per poter andare in pensione a soli 58 anni. I soli effetti di quella decisione hanno comportato altri 12 miliardi di euro di spesa aggiuntiva.

Misure benefiche

Diciamo allora che, sommando a quei 12 i 6 che si potrebbero ricavare dalla proposta Brunetta, e che si potrebbero moltiplicare per due volte e mezza se la si estendesse a tutto il lavoro dipendente privato e non solo al settore pubblico, ecco a voi 28 miliardi di euro di benefici per le casse statali.

Ammettiamolo, con quella cifra a disposizione o anche son mediante una sua sola parte, si potrebbe finanziare un bel po' di spesa sociale in altri comparti, quelli che comprensibilmente vengono invocati da chi si oppone alla proposta Brunetta. Le obiezioni, di esponenti del centrosinistra, del centrodestra e dei sindacati, nascono infatti dalla convinzione che l'omologazione dell'età pensionabile tra uomo e donna sia come, per così dire, affrontare il tema della parità tra

generi "prendendola per la coda", per così dire. Nel nostro Paese, si afferma con validi argomenti, la minore partecipazione femminile al mercato del lavoro si deve a fattori di ordine diverso. Innanzitutto al carico familiare e ai relativi oneri di accudimento ed educativi, che gravano assai più sulle spalle delle madri che di altri componenti della famiglia, poiché solo 8 famiglie italiane su 100 possono in media affidare i propri bimbi ad asili, stante la persistente inadeguatezza dell'offerta pubblica, e la lesina che lo Stato riserva al finanziamento di quelli privati e religiosi (ultimamente riproposta dai

tagli disposti in materia, poi rientrati). In Francia, tanto per fare un solo esempio, la percentuale di famiglie che si servono di asili è superiore di ben quattro volte a quella italiana.

In più, a scoraggiare l'occupazione femminile contribuisce la generalità del sistema fiscale italiano, il meno generoso nei confronti della famiglia. All'adozione del quoziente familiare continuano ad opporsi esigenze, considerate prioritarie, di tenuta di getti-

to. E quanto alle detrazioni per carico familiare, da noi continuano - per analoghe ragioni - a ignorare i costi complessivi necessari per la formazione del capitale umano dei minori, per limitarsi alla mera sussistenza.

Queste ed altre ragioni spiegano dunque perché le donne, rispetto ai maschi, tendano a entrare nel mercato del lavoro dopo, e dunque stentino tradizionalmente a maturare i requisiti di anzianità. Mentre alla vecchiaia si giunge con trattamenti retributivi e avanzamenti di carriera inferiori, rispetto alla più lunga età lavorativa dei colleghi uomini.

Il nodo del deficit

Argomenti che hanno, tutti e ciascuno, una loro forza e credibilità. e che spiegano anche perché tante donne, in questi giorni, si rivolgano a televisioni e giornali per affermare che non sono per nulla d'accordo, con quanto proposto da Brunetta. A queste ragioni però noi opponiamo una visione meno rassegnata. Il problema non è di invocare il solito "benaltrismo", ripetendo che il problema va risolto iniziando ad affrontarlo da un diverso punto di vista. Con le esigenze di riduzione e razionalizzazione della spesa pubblica - esigenze che sono qui per restare vive, per molti anni, inutile illudersi - occorre affrontare tutti questi problemi il più possibile "insieme", cioè in maniera organica. Rendendo disponibili molti miliardi di minori spese pubbliche per pensioni più modeste da riscuotere a 60 anni, è più agevole dare risposta anche alle manchevolezze di politica sociale che finiscono per penalizzare le donne. Altrimenti, gli svantaggi restano e il deficit pure.

PIÙ RICCHEZZA La manovra porterebbe a una crescita del valore aggiunto di circa 13.347 milioni di euro e quindi a una crescita del prodotto interno lordo dello 0,9%.

4 ANNI L'operazione richiederebbe quattro anni per entrare a regime. Ma nei successivi quindici i benefici si moltiplicherebbero per il cosiddetto "effetto gobba"

commento

Brunetta finisce sotto tiro Ha ragione, ma non basta

I numeri confermano la necessità dell'intervento. Ma le risorse risparmiate vanno destinate alle politiche sociali: asili, quoziente familiare e occupazione femminile

